

DIOCESI DI TORINO
UFFICIO CATECHISTICO – SETTORE APOSTOLATO BIBLICO

DIO SI FA TOCCARE



Schede bibliche
Avvento 2023

Sussidio a cura dell'Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico (SAB)
Diocesi di Torino
Via Val della Torre 3 - 10149 TORINO
tel. 011.5156327
e-mail: apostolato.biblico@diocesi.to.it

Direttore Ufficio Catechistico: *don Michele Roselli*
Referente diocesano SAB: *diac. Paolo De Martino*

Hanno collaborato:

Giorgio Agagliati
Angelo Barsotti
Michele Bennardo
Viviana Martinez
Monica Ramazzina
Matteo Suozzo

Finito di stampare: Novembre 2023
PRO MANOSCRITTO

INTRODUZIONE

Dio entra nella storia. Da quel giorno nessuno può più accusare Dio di godersi l'immensità dei cieli. Dio è così innamorato dell'uomo da diventare uno di noi. Che bello! In fondo avrebbe potuto scegliere mille altri modi per raccontarsi. La nostra carne è stata scelta da Dio come luogo per rivelarsi. Un Dio che si fa toccare: in un mondo dove l'uomo si sente intoccabile, Dio sceglie di farsi toccare. Ma la cosa che mi lascia sempre senza fiato è il "come". Tra le infinite possibilità Dio sceglie una piccola adolescente e un giovane carpentiere. Sceglie una città sconosciuta e una stalla. È così che Dio viene ad abitare tra gli uomini. Avrebbe potuto scegliere di meglio non credete? Chi ha creato dal nulla l'Universo, ha bisogno di una ragazzina per sopravvivere. Incredibile vero? Sì, Dio è così. Amico lettore, se vuoi capire fino in fondo questa pagina di vangelo, devi togliere la melassa con la quale abbiamo avvolto il Natale. Altro che festa dei buoni sentimenti. A ben pensarci non c'è molto da festeggiare e non a caso, per alcuni secoli, i primi cristiani si guardarono bene dal festeggiare la nascita di Gesù. Un bambino che nasce solo, in mezzo a una strada, nell'indifferenza del mondo. Luca racconta un Dio che si fa uomo nell'indifferenza degli uomini. Il Natale può essere, un gran business, una bella farsa, dove facciamo finta che Gesù nasca di nuovo, oppure un evento forte, decisivo per la nostra vita. La differenza la fa il nostro cuore.

Amico lettore, ti sei mai soffermato a guardare un presepe? Certo che sì. Che cosa hai notato? Vari personaggi, ognuno intento nel suo lavoro: il panettiere, il pescivendolo, la lavandaia, i pastori e molti altri. La farina per imbiancare le montagne, uno specchio per il lago, la grotta e l'immane cometa (che il vangelo non riporta). Io osservo sempre una cosa: tranne Maria e Giuseppe quasi mai nessuno è rivolto verso il bambino, ognuno indaffarato nei suoi lavori. Sai cosa penso? Penso che sia andata proprio così. La sua nascita è avvenuta nella totale indifferenza, proprio come oggi. Ognuno corre per la sua strada, bada alle sue cose, si lamenta per il lavoro, se la prende con i politici, prepara il menù per i giorni di festa, spera di trascorrere alcuni giorni di riposo... E Dio è lì, in quella culla improvvisata. Gesù è nato e continua a nascere nell'indifferenza dell'uomo. Eppure, da quel giorno in cui Dio ha varcato la soglia del tempo, tutto è cambiato, nulla è come prima. La storia non sarà più la stessa. Il Suo primo respiro ha segnato l'inizio della nostra era, siamo nel "dopo Cristo", è Lui che fa la differenza. La bella notizia di questo Natale? L'amore di Dio non conosce confini. E' per i buoni e per i cattivi, per chi se lo merita e per chi non se lo merita, per i vicini e per i lontani. Altrimenti che bella notizia sarebbe?

La domanda, però, nasce spontanea: perché il Natale? Perché ha scelto di incarnarsi? Non poteva godersi la sua immensità? Amico lettore, l'ha fatto per amore. Dio si è fatto uomo perché l'uomo si potesse far Dio. Natale fa venire le vertigini. Si sogna in grande, si sogna da Dio. Cristo nasce perché io nasca. Non dimentichiamolo: per Dio siamo tutti figli unici, amati, cercati, voluti. La nascita di Gesù vuole la nostra nascita e vuole che noi nasciamo diversi e nuovi. L'incarnazione è lì a ricordarci che il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo e ogni storia umana è storia sacra.

Un'ultima cosa: che bello sapere che nasce per tutti. Per chi l'ha atteso e per chi non ne vuol sapere di Dio. Per chi lo sente vicino, perché come Lui abita la periferia della storia e per chi lo sente lontano, lassù nei cieli. Per chi sta cercando di fare un passo verso di Lui e per chi non riesce a vedere che Lui ne ha già fatti cento nella sua direzione. Per chi è nella gioia e per chi, dopo anni, farà Natale senza suo marito, sua moglie. Per chi vive in solitudine i periodi di festa e per chi finalmente stringe tra le braccia un figlio atteso.

La bella notizia del Natale? Dio si fa toccare; stanco di essere frainteso ha scelto di raccontarsi. Ora sappiamo che Dio è amore, solo amore.

diac. Paolo De Martino

«Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza».

Invocazione allo Spirito

O Spirito Santo paraclito, accompagnaci e fortificaci in questo tempo di Avvento affinché, con fede ardente e cuore rinnovato, possiamo degnamente prepararci ad accogliere nella nostra vita la venuta del Cristo, il Figlio di Dio, fattosi uomo per la nostra salvezza.

+ Dal Vangelo secondo Marco (13, 33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Contesto e commento

Inizia, con questo brano dell'evangelista Marco, la I domenica di Avvento e anche il nuovo anno liturgico indicato dalla lettera "B". Si tratta di un testo in cui il Signore ci invita a "fare attenzione", a "stare svegli", per non essere colti di sorpresa dalla sua venuta, dal suo ritorno. Il contesto in cui collocarlo è quello del discorso escatologico, che Gesù pronuncia sul monte degli Ulivi e che Marco colloca nel capitolo 13 del suo Vangelo.

Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea (i primi quattro discepoli che Gesù ha chiamato) sono rimasti colpiti dalle parole pronunciate da Gesù a proposito della futura distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio e gli chiedono: «quando accadrà questo e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?».

La risposta di Gesù si sofferma inizialmente su due attenzioni che dovranno caratterizzare la vita dei suoi discepoli e il loro discernimento: il sentire e il vedere quanto capiterà nella storia (cioè l'attenzione ai segni dei tempi). A esse aggiungerà quindi la necessità di vegliare, di stare attenti, per non essere colti di sorpresa, perché nessuno conosce l'ora, il momento preciso (v. 33).

Per meglio far comprendere quale atteggiamento dovranno assumere i discepoli, Gesù pronuncia la parabola letta questa domenica, tratta dalla vita domestica. Se ci soffermiamo sui protagonisti, allora notiamo che il primo, definito inizialmente "uomo" e poi anche "Signore della casa (kurios oikia)", è chiaramente Gesù che sta per lasciare i suoi discepoli, ma che "alla fine del lungo viaggio" certamente ritornerà. La casa è la comunità dei discepoli; nell'atto di lasciarli, il Signore ha dato a ciascuno un compito. Questo significa che, nella Comunità cristiana, tutti hanno il proprio compito, nessuno escluso.

Rilettura personale

Rileggi il brano soffermandoti sui protagonisti e cercando di immedesimarti in loro. Rifletti poi sul rischio che come credenti corriamo di perdere di vista la nostra meta, l'eterna comunione con Dio e con i nostri fratelli e le nostre sorelle, che il Signore Gesù, con la sua morte e risurrezione ha reso possibile. Infine, ricorda i momenti di "sonno" e di "veglia" che hai vissuto in questi anni, presentali al Signore e ringrazia per il dono della vita e della fede.

Meditazione

- Come vivere nella quotidianità la dimensione dell'attesa di Cristo, nostro Salvatore, che continuamente è disposto a venire nei nostri cuori e nella nostra esistenza?
- Come essere uomini e donne che sanno vigilare su di sé e sul mondo che li circonda per essere pronti all'incontro con il Cristo risorto e testimoniare con gioia il proprio essere innamorati di Dio?

Contemplazione

L'invito di questa domenica è quello di impegnarsi a svolgere al meglio il proprio compito e nello stesso tempo di "restare svegli" o, almeno, di fare del nostro meglio per essere pronti ad accogliere il Signore al suo ritorno, certi che in ogni caso egli non ci abbandona: anche quando veniamo meno (non riusciamo a stare svegli, come è capitato ai discepoli al Getsèmani), egli ha cura di noi, veglia su di noi e la nostra vita è nelle sue mani.

Dobbiamo ricordarci in particolare che, in Gesù Cristo, il Padre ha voluto diventare il Dio con noi, l'Emmanuele. E che, dopo la risurrezione e l'ascensione del Suo Figlio unigenito, ha mandato lo Spirito Santo per suscitare in noi, suoi figli adottivi, la fede, la speranza e la carità e tutti quei doni/carismi di cui la sua famiglia qui sulla terra, la Chiesa, ha bisogno per testimoniare il Vangelo e crescere ogni giorno di più come corpo mistico di Cristo. La nostra esistenza, però, non è destinata a finire qui, sulla terra. Nella sua bontà il Padre ha voluto farci partecipi della sua stessa vita, che è comunione e amore eterni. Questo progetto non riguarda solo i singoli, ma l'intera umanità e avrà il suo compimento con la seconda venuta di suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo. Di questo ritorno dobbiamo essere certi. Egli l'ha promesso ai suoi discepoli, nell'Ultima cena: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò

andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14, 1-3); e gli angeli lo hanno ribadito nel momento dell'Ascensione al cielo. L'evangelista Luca ci dice infatti che «Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"» (At 1, 10-11). Il tempo liturgico dell'Avvento sia momento propizio per meditare questa verità della nostra fede e per ritrovare la gioia e l'entusiasmo di essere stati chiamati a seguire il Signore in questa e nell'altra vita.

Preghiera

O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai vien meno ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti e con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio.

«Viene dopo di me colui che è più forte di me».

Invocazione allo Spirito

Vieni, o Spirito Santo, a rinnovare la nostra vita, le nostre menti, i nostri cuori, tutte le nostre persone, a creare in noi dei veri figli del Padre, che a lui si lasciano offrire ogni giorno per le mani di Maria e per volontà di Gesù.

+ Dal Vangelo secondo Marco (1,1-8)

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:

egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo".

Contesto e commento

Nella prima Domenica di Avvento ci veniva fatto l'invito di vegliare, cioè rimanere attenti alla venuta del Signore perché non conosciamo il giorno e l'ora e dobbiamo farci trovare pronti.

In questa seconda Domenica di Avvento, la chiesa ci propone l'inizio del Vangelo di Marco, il quale ci offre un modello di attesa che risalta la modalità della veglia: essere pronti con l'incontro del Signore. L'evangelista, infatti, salta tutti i preamboli della nascita del Salvatore come quella di Giovanni il Battista, per andare dritto all'essenziale della missione del precursore. Giovanni viene riconosciuto come compimento della profezia di Isaia: "voce di uno che grida nel deserto". Questa profezia era anticipata dallo stesso

profeta con le parole: "Consolate, consolate il mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridate che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa scontata."

Ecco che Marco sin dall'inizio, attraverso il grido nel deserto di Giovanni, ci mette subito innanzi qual è la missione di Gesù: scontare la nostra colpa. Il Vangelo di oggi entra quindi nel vivo dell'essenziale. Il punto per noi oggi è: a quale tipo di attesa ci stiamo preparando? A quella della nascita di Gesù che è già avvenuta o alla nascita del Cristo nel profondo del nostro cuore, il quale, avendo vinto la morte, ci chiama alla quotidiana conversione in virtù del suo definitivo ritorno? Perché se ci fermassimo alla prima domanda, vivremo solo un momento di memoria storica, magari anche significativo pieno di lucine e regali ma che non ci interpella da vicino.

Nella seconda domanda, invece, siamo interpellati come protagonisti della nostra stessa vita nella misura in cui riusciremo a sentire un grido: "preparate la via al Signore". Un grido, questo, che può scuotere i nostri deserti per far fiorire la speranza dell'incontro unico e definitivo con il Verbo che si è incarnato, è morto, è risorto e vive sempre dentro di noi con l'azione di quello Spirito per cui siamo stati battezzati. Giovanni, infatti, proclama solennemente: "Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo". Siamo quindi immersi nello Spirito per vivere da risorti con il Risorto.

Prepararsi al Natale, dunque, può essere far nascere in noi la speranza di un incontro con quel Gesù che è già dentro di noi ma che ha bisogno di totale fiducia per guidare la nostra vita verso l'eternità.

Rilettura personale

Proviamo a leggere più volte e lentamente il testo e soffermiamoci sulle parole: "egli preparerà la tua via".

Meditazione

Come farò Signore, a riconoscere la tua voce tra le tante voci che mi circondano, tra le tante notizie false e tra le tante menzogne architettate. Tra le tante disperazioni e la tanta fame e sete di giustizia, tra le tante indifferenze che non lasciano spazi per costruire la pace duratura. C'è bisogno di deserto, non quello che rende tutto arido, ma quello che sa fare silenzio per riconoscere la Tua voce nel grido degli innocenti.

Contemplazione

Che bello Signore, mi metto alla Tua presenza, in ascolto di Te ed è meraviglioso comprendere di essere parte di un progetto di amore infinito. E' bello sapere che Tu mi stai preparando una via, un posto. Pur nelle fatiche quotidiane, pur in tutte le bruttezze di questo mondo, al quale spesso rimango disorientato e ferito, Tu mi prepari una via di salvezza. Solo in Te posso riporre le mie speranze e deporre le mie armi.

Preghiera

O Padre, la tua grazia ci accompagni sempre nel cammino della nostra vita, così da riscoprire sempre la gioia dell'attesa come impegno quotidiano nel cammino che ci porta a tuo figlio Gesù Cristo. Maria, come modello di ogni cristiano, ci aiuti in questo tempo a scoprire la bellezza del tuo amore.

«Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te»

Invocazione allo Spirito

Donami il Tuo Spirito o Signore, affinché come Maria apra il mio cuore alla preghiera. Aiutami a renderla attenta, sincera e fedele. Vieni Spirito Santo e donami il gusto e la gioia di stare con Te, come ha fatto Maria. Resta nel mio cuore e insegnami ad amare come Lei.

+ Dal Vangelo secondo Luca (1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Contesto e commento

Il vangelo di san Luca ci presenta Maria, una ragazza di Nazareth, un piccolo villaggio di Israele. Su questa ragazza di quello sperduto paesino, lontana dalle luci del mondo, si posò lo sguardo del Signore che l'aveva scelta per essere la madre del suo Figlio.

La storia di Maria, così, è la storia di un Dio che sorprende. E Maria si lascia sorprendere dall'annuncio dell'Angelo. Una ragazza semplice di Nazareth, che non ha fatto cose straordinarie. Piena di stupore e incredulità, di vedere che Dio è innamorato di lei. La vide bella, piena di grazia. Questa espressione, "piena di grazia", così familiare per il popolo

cristiano, è un saluto di grande profondità, perché ricorda la grandezza della sua vocazione: Ella è stata scelta per essere la Madre di Dio e La "piena di grazia" è il nome che Dio stesso le ha dato, per indicare che da sempre e per sempre è l'amata, l'ha scelta per accogliere il dono più prezioso, Gesù, ovvero il Dio d'amore fatto carne e ossa.

Contemplando la nostra madre Immacolata, così bella, purissima, umile, senza alcuna superbia né presunzione, possiamo riconoscere la nostra vocazione più profonda: essere amati, essere trasformati dall'amore, dalla bellezza di Dio.

Dio ha rivolto il suo sguardo d'amore su ciascuno di noi, con il nostro nome e cognome. Questo è il suo progetto di amore per noi: che in ciascuno di noi nasca Cristo, affinché tutto sia "pieno" di Cristo, permeato della divinità.

La Vergine Maria è aperta a Dio, si fida di lui, anche se non lo capisce del tutto: si lascia sorprendere. Dio ci sorprende sempre, rompe i nostri schemi, mette in crisi i nostri progetti e ci dice: fidati di me, non aver paura, lasciati sorprendere, esci da te stesso e seguimi. Aspetta che ci lasciamo sorprendere, nella semplicità, nell'umiltà della nostra vita. Ha cura di noi, ci dà forza; ci chiama verso una avventura divina. Non ci chiede cose straordinarie, ci chiede di ascoltare la Sua parola e che ci fidiamo di Lui, in modo che ogni giorno sia una Annunciazione.

Pregiera

Ti saluto Maria, piena di grazia

In te, Maria, non c'è mai stata neppure l'ombra del peccato.

Santa Maria, Madre di Dio, tu sei la più pura delle creature.

Lo splendore della tua santità riempie il mio cuore di gioia.

Dio Padre ha scelto te, Maria, benedetta tra tutte le donne, per essere la madre di Gesù, Figlio di Dio e fratello nostro.

Nessuno più di te, o Madre di Dio,
ha atteso Gesù con tanta fede.

Nessuno lo ha accolto con un amore più grande del tuo, o Maria.

Aiutami ad attenderlo come te, con gioia, con fede e amore.

«In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete»

Invocazione allo Spirito

Spirito Santo, a te rivolgiamo la nostra debolezza, la nostra povertà, il nostro cuore spento, perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita.

Donaci, Spirito Santo, di comprendere il mistero di Gesù.

Te lo chiediamo per intercessione di Maria, sua madre, che lo conosce con la perfezione e la pienezza della madre e con la perfezione e la pienezza di colei che è piena di grazia. Amen!

(Card. Carlo Maria Martini)

+ Dal Vangelo secondo Giovanni (1,6-8. 19-28)

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Contesto e commento

Il Vangelo di questa III domenica di Avvento ha lo scopo di presentare la figura e la missione di Giovanni, precursore di Gesù; a tal fine vengono riportati due versetti del prologo che, in qualche modo, anticipano il messaggio fondamentale del testo narrativo che segue: Giovanni è l'inviato di Dio per rendere testimonianza al suo Logos e condurre tutti alla fede.

Il dialogo serrato (una sorta di interrogatorio) riportato dall'evangelista tra gli inviati dei farisei e lo stesso Giovanni ha infatti la finalità di chiarire la sua identità e di giustificare la

sua attività di battezzatore. Come al versetto 8 del prologo ("Non era la luce"), qui Giovanni parla di sé per via negationis. Innanzitutto, egli non è il Cristo e questa è la sua confessione, la sua professione di fede. Non è neppure lo sposo. L'immagine sponsale viene richiamata nei successivi versetti della pericope dal gesto di slegare il laccio del sandalo: ciò indicava la rinuncia al diritto del levirato secondo cui un uomo doveva sposare la cognata rimasta vedova. Commenta s. Tommaso d'Aquino: È come se Giovanni dicesse: "Non sono degno di avere la sposa che conviene, cioè la Chiesa; non sono degno di essere chiamato sposo della Chiesa che è consacrata a Cristo nel battesimo dello Spirito". Giovanni nega poi di essere Elia o il Profeta per non cadere nell'ambiguità che caratterizzava le narrazioni giudaiche circa la loro missione in riferimento all'attesa messianica o addirittura sostitutive del Messia.

Dopo questo, Giovanni si presenta: "Io sono voce di chi grida nel deserto: "Preparate la via del Signore". La metafora dell'essere voce ben si addice al suo essere testimone del Logos incarnato per la salvezza dell'umanità, come evidenzia s. Agostino: "Giovanni è la voce.

Del Signore invece si dice: «In principio era il Verbo» (Gv 1,1). Giovanni è la voce che passa, Cristo è il Verbo eterno che era in principio. Vuoi constatare come la voce passa e la divinità del Verbo resta? Dov'è ora il battesimo di Giovanni? Lo impartì e poi se ne andò. Ma il battesimo di Gesù continua ad essere amministrato. Tutti crediamo in Cristo, speriamo la salvezza in Cristo: questo volle significare la voce. E siccome è difficile distinguere la parola dalla voce, lo stesso Giovanni fu ritenuto il Cristo. La voce fu creduta la Parola; ma la voce si riconobbe tale per non recare danno alla Parola".

La testimonianza di Giovanni risulta credibile da due punti vista: quello di partenza e quello di arrivo. Mentre avvisa i suoi ascoltatori che in mezzo a loro sta uno che loro non riconoscono (cfr. v. 26b), poco dopo ripeterà per due volte che anche lui non lo conosceva (cfr. 1,31.33), ma che gli è stato rivelato dal Padre attraverso il segno dello Spirito Santo (1,32b.33c). L'essere testimoni della luce deriva da un'esperienza di luce, frutto del dono rivelativo di Dio e «non è un vanto, ma un dovere» (1 Cor 9,16).

La testimonianza di Giovanni si compie poi nel fare "un passo indietro" affinché avvenga un nuovo inizio, quello della missione di Gesù. In questo tempo prezioso di attesa e di preparazione alle celebrazioni della Natività, lasciamoci illuminare anche noi dalla testimonianza di Giovanni, lampada che continua ad ardere e risplendere e alla cui luce tutta la Chiesa si rallegra (cfr. Gv 5,35). Come lui, attendiamo la rivelazione del Padre per uscire dall'ignoranza di Cristo, diventare testimoni della sua salvezza e saper gioire quando è il momento di ritrarci affinché la sua luce possa crescere e risplendere (cfr. Gv 3,29c-30).

Rilettura personale

Nel silenzio, rileggi il testo proposto. Attraverso la provocazione di Giovanni Battista, Dio parla al nostro cuore.

Meditazione

- Provo a creare brevemente un identikit del profeta dei nostri giorni: quali elementi lo caratterizzano? Quali ritrovo in me?
- Quali sono le fatiche che vivo nell'essere "profeta" nella vita di tutti i giorni?
- Che cosa significa per me il "farsi piccolo"?
- Riconosco la "Voce" del Signore che mi parla attraverso l'incontro con l'altro e nelle situazioni di difficoltà?

Contemplazione

Anche noi siamo chiamati a metterci a servizio degli altri nel nostro piccolo, anche se testimoniare il Vangelo, oggi è un po' controcorrente ma estremamente vitale. Gesù ci invita a farci piccoli in questo mondo in cui tutti vogliamo diventare dei "grandi uomini", ci chiede di servire anche quelli con cui facciamo più fatica.

Preghiera

Gesù, inonda la mia anima del tuo Spirito e della tua vita. Invadimi completamente e fatti maestro di tutto il mio essere,
perché la mia vita sia un'emanazione della tua.
Illumina servendoti di me e prendi possesso di me a tal punto
che ogni persona che accosto possa sentire la tua presenza in me.
Guardandomi, non sia io a essere visto, ma tu in me.
Rimani in me. Allora risplenderò del tuo splendore e potrò fare da luce per gli altri.
Suggeriscimi la lode che più ti è gradita, che illumini gli altri attorno a me:
io non predichi a parole ma con l'esempio, attraverso lo slancio delle mie azioni,
con lo sfiorare visibile dell'amore che il mio cuore riceve da te. Amen!
(S. John Henry Newman)

«Ecco la serva del Signore».

Invocazione allo Spirito

Rinnova in noi, o Santo Spirito, i tuoi doni di intelletto e sapienza, affinché siamo capaci di accogliere e comprendere il progetto di Dio per noi come lo ha accolto Maria.

+ Dal Vangelo secondo Luca (1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Contesto e commento

Quest'anno la IV Domenica di Avvento rischia di avere il respiro corto, perché cade alla vigilia di Natale. Cogliamo quel che c'è di provvidenziale in questo incalzare: l'appello a fermare la corsa, a fare una sosta salutare all'ultima oasi, subito prima di entrare in Betlemme. E invece di concentrarci sul nucleo centrale dell'annuncio dell'angelo a Maria, soffermiamoci proprio su di lei nei tre momenti salienti del racconto.

Il primo è la descrizione di Maria fatta da Luca: è una vergine, quindi giovanissima, ed è già promessa sposa a un uomo, Giuseppe.

L'Incarnazione avviene prodigiosamente, ma Dio la innesta in una vera storia di amore umano. Maria e Giuseppe si amano, il loro non è un matrimonio combinato. E il fatto che

la loro vita coniugale e familiare assuma una connotazione del tutto particolare, al servizio del disegno di salvezza di Dio, non ne cambia la natura.

E' molto importante, questa scelta di Dio, e non risponde solo a esigenze e opportunità pratiche e sociali. Anche questo, certo, ma prima e al di sopra di tutto ci dice che il Dio-con-noi s'inserisce pienamente nella storia e il Suo amore divino si manifesta nella dinamica dell'amore terreno di due sposi. Se corriamo avanti, troviamo un forte legame di senso tra questa scelta e la scelta di Maria di "attivare" la manifestazione di Gesù proprio a una festa di nozze.

Il secondo momento è la domanda di Maria all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Questa domanda, che viene da una giovane donna di sicura fede, ci dice una cosa importantissima: la fede di Maria, che è posta a modello per la fede di ognuno di noi, non è un fideismo cieco che rinuncia all'uso della ragione, e neppure una paura di Dio che ammutolisce. La ragione si pone una domanda perfettamente logica e naturale e Maria la rivolge al messaggero di Dio, sapendo che solo lì può trovare risposta. E la risposta non è un rimprovero sdegnato per avere osato chiedere, ma una piena ed esauriente soddisfazione della legittima domanda.

Domanda che Maria pone pur essendo, scrive Luca, "molto turbata" sin dal saluto iniziale dell'angelo, "Rallègrati, piena di grazia, il Signore è con te". Il turbamento di Maria è un turbamento non solo emotivo, ma anche razionale. Infatti, Maria "si domandava che senso avesse un saluto come quello". Questa domanda non è pronunciata, ma trova ugualmente risposta nelle successive parole dell'angelo, che spiegano il senso del saluto e introducono l'annuncio.

Dio vuole e apprezza che usiamo la ragione, di cui Egli stesso ci ha dotati, non solo per muoverci in questo mondo, ma anche per rapportarci con Lui. E quando entra nel mondo, nella persona di Gesù fa frequentissimi appelli al nostro ragionare e pensare. Tra tanti esempi, è particolarmente rivelatore il rimprovero di Gesù a Pietro: "Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (cfr Mc 8,33). Un rimprovero che contiene un invito: la sintonia con Dio non presuppone l'abbandono della ragione, al contrario, implica proprio il pensiero, ma un pensiero che accetta di aprirsi alla logica di Dio.

Il terzo momento è l'affidarsi di Maria, che – ci pare di vedere il gesto – indica se stessa e dice "Ecco la serva del Signore". Il definirsi "serva" di Maria è un atto di suprema libertà, perché è una scelta matura del cuore e della mente. E' un affidarsi che scaturisce dal fertile connubio di fede e ragione, dove la ragione si lascia alimentare e potenziare dall'apertura alla fede, che non la emargina, ma la esalta proprio là dove molte persone, anche di alta levatura intellettuale, la lasciano atrofizzare per non rinunciare alla pretesa di comprendere tutto da sole. Sarà forse per questo che "cervelli" eminenti in tanti campi del sapere, quando espongono i motivi del loro ateismo o agnosticismo sembrano regredire a uno stadio infantile.

L'angelo che si allontana da Maria a missione compiuta non reca solo il suo assenso al progetto di Dio, ma anche il modo in cui quell'assenso è maturato in lei, nella sintesi di una ragione che tiene gli occhi bene aperti e di una fede che fa luce allo sguardo di quegli occhi.

Rilettura personale

Fissiamo l'attenzione sull'avvio, lo sviluppo e l'esito del dialogo tra l'angelo e Maria, con speciale attenzione a come la Parola di Dio non "cade dall'alto", ma si avvicina e si apre alla comprensione di Maria, che a sua volta le va incontro con mente e cuore aperti.

Meditazione

Sovrappongo all'episodio un momento cruciale della mia vita.
Come l'ho affrontato e compreso? Rivivendolo alla luce del brano, come posso – imitando Maria – discernere in quell'accadimento il progetto d'amore di Dio per la mia vita?

Contemplazione

"Vediamo" l'incontro di Maria con l'angelo, magari con l'aiuto di un bel dipinto o di un'icona dell'Annunciazione. Quale sarà stata la dinamica delle posture e dei gesti di Maria nel progredire del dialogo con l'angelo, fino al momento culminante in cui lei si consegna al progetto di Dio?

Preghiera

Ti ringraziamo, Padre, perché sempre la Tua volontà si manifesta, come a Maria così anche a noi, nella forma dell'incontro e del dono.

«Troverete un bambino avvolto in fasce»

Invocazione allo Spirito

Vieni, Santo Spirito: inonda i nostri cuori e donaci l'umiltà.
L'umiltà del Salvatore, avvolto in fasce, adagiato nella mangiatoia.
Umiltà che vince ogni superbia.
Inonda i nostri cuori e donaci la luce.
La luce che avvolse i pastori di Betlemme.
Luce che vince le tenebre più oscure.
Inonda i nostri cuori e donaci la gioia.
La gioia della salvezza, perché è nato per noi il Salvatore, Cristo Signore.
Gioia che vince ogni tristezza.
Inonda i nostri cuori e donaci la pace.
La pace, frutto dell'amore di Dio, riversato su ogni popolo e su ogni uomo.
Pace che vince ogni discordia.
Vieni, Spirito Santo. Amen.

+ Dal Vangelo secondo Luca (2,1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Contesto e commento

“Un decreto di Cesare Augusto ordinò...”: il brano evangelico proclamato nella notte di Natale si apre con queste parole altisonanti, che fanno riferimento ai poteri forti di quell'epoca. E poco oltre appare sulla scena anche Quirinio, governatore della Siria. Oggi l'evangelista parlerebbe di Biden, di Putin, di Bashar al-Assad... È grande il contrasto con due giovani del tutto sconosciuti nel mondo dei potenti, dei “vip”: Maria e suo marito, Giuseppe, che, pur essendo un discendente del re Davide, esercita un umile mestiere in una cittadina di provincia, Nazareth. “Da Nazareth può venire qualcosa di buono?” dirà Natanaele, secondo Gv 1,46.

I grandi del mondo danno ordini, decidono le guerre e amano contare il numero dei loro sottoposti. I poveri, gli umili, invece, obbediscono e si mettono in cammino, anche se viaggiare per loro è faticoso, anche se le loro condizioni sono precarie (“Maria...era incinta”). Ed ecco che si compie il disegno di Dio, ed ecco che germoglia quella salvezza attesa da secoli e millenni. Non nella capitale dell'impero, non nel capoluogo della Siria, ma nella piccola Betlemme, la “casa del pane”, poco più che un borgo sperduto, dove i pastori fanno la guardia al loro gregge, come faceva, proprio in quel luogo, molti secoli prima, un giovane pastorello, di nome Davide.

Infinita umiltà e condiscendenza di Dio! La luce che brilla nella grotta di Betlemme, la luce che avvolge e fa gioire i pastori, non tarderà – lo testimonia proprio San Luca nella sua seconda opera, gli Atti degli Apostoli – a raggiungere anche Damasco e a splendere anche in Roma. Tutto, però, parte dalle cose più umili di questo mondo: un bimbo appena nato, le fasce che lo avvolgono, la mangiatoia di una stalla. È la logica di Dio, quella “logica” che – ci riferisce ancora Luca – farà esultare di gioia lo stesso Gesù, che rende lode al Padre che si nasconde ai dotti e si rivela ai piccoli (Lc 10,21). Logica che, prima ancora della notte di Betlemme, aveva fatto esultare Maria, al pensiero che l'Onnipotente rovescia i potenti e innalza gli umili (Lc 1,52).

Il Natale, quello autentico, è rivivere, nel nostro oggi, l'esperienza dei pastori, di Maria, di Giuseppe: rigettare ogni superbia, ogni piedistallo che ci ponga sopra gli altri, per accogliere il Salvatore nato povero per noi. Diventare pure noi bambini (Lc 18,17) come il Bambino di Betlemme, per accogliere il regno di Dio, perché anche nei nostri giorni così difficili e amari vi sia “gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama”.

Rilettura personale

Senza fretta, rileggi il testo, cercando di riprodurre in te il silenzio orante di Maria presso la mangiatoia e l'ascolto pieno di stupore dei pastori avvolti di luce.

Meditazione

- Mi lascio fuorviare dal clamore mediatico di tanti grandi eventi, o sono ancora capace di porre attenzione al bene che germoglia, spesso nascostamente, in me e intorno a me?
- So dare accoglienza e calore umano a quelle mie sorelle, a quei miei fratelli per i quali anche oggi, nelle nostre città e paesi, "non c'è posto", non c'è casa, non c'è lavoro?
- L'esercito celeste lodava Dio... ed io, quante volte al giorno mi unisco a questo coro di lode?

Contemplazione

In quest'anno 2023 che si avvicina al termine, tante regioni del nostro pianeta, e tra esse anche la Terra Santa, hanno conosciuto le luci sinistre delle esplosioni dei missili, che non hanno risparmiato nemmeno ospedali, scuole, mercati, portando ovunque morte e distruzione. Hanno conosciuto il rumore assordante e funesto di tante, di troppe armi...

In questa Santa Notte di Natale vogliamo fermarci a contemplare, invece, la luce purissima della gloria del Signore, che risplende nella grotta di Betlemme, che avvolge, insieme ai pastori, anche noi che in questa notte vegliamo. È la luce del divino fanciullo, del nostro potente Salvatore, che vince ogni oscurità di questo nostro mondo, e anche ogni tenebra che si annida nel nostro cuore.

Contemplando in silenzio, con sempre rinnovato stupore, con il cuore e con gli occhi di Maria, il bambino avvolto in fasce, adagiato nella mangiatoia, accogliamo il dono della Pace: sia pace in ogni nazione, in ogni famiglia, in ogni cuore!

Preghiera

Giuseppe, sposo di Maria,
che da Nazareth sei salito a Betlemme, intercedi per noi,
perché non restiamo aggrappati alla nostra vita comoda,
ma ci poniamo ogni giorno in cammino,
sulla via del servizio e dell'amore.
Maria, madre di Dio e madre nostra,
che hai dato alla luce, fuori dell'alloggio, il tuo primogenito, intercedi per noi,
perché sperimentiamo la gioia di portare Gesù,
di far sì che Egli possa anche oggi nascere in ogni situazione,
specialmente là dove maggiore è la povertà e più grande è lo sconforto.
Signore Gesù, Salvatore nato per noi,
rendi anche noi, come gli angeli, come i pastori,
annunciatori del tuo Vangelo, diffusori della tua Pace.
Oggi, domani, sempre.
Tu che vivi e regni, con il Padre tuo onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo.
Amen.

Introduzione	p. 3
Prima Domenica «Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza».	p. 4
Seconda Domenica «Viene dopo di me colui che è più forte di me».	p. 7
Immacolata Concezione Beata Vergine Maria «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».	p. 10
Terza Domenica «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete».	p. 12
Quarta Domenica «Ecco la serva del Signore».	p. 15
Natale del Signore « Troverete un bambino avvolto in fasce»	p. 18

